

## La leader Cisl

**ANNAMARIA FURLAN**

*Stop agli annunci,  
serve un piano  
per l'occupazione*

COSTANTE >> 3

LA SEGRETARIA DELLA CISL OGGI A GENOVA CON CAMUSSO E BARBAGALLO

# «Basta politica degli annunci, serve un piano per l'occupazione»

Furlan: lo Stato si sta dimostrando il peggior datore di lavoro

### LA RICHIESTA

*Il vero freno per lo sviluppo è il fiscal compact: va cambiato subito*

**ANNAMARIA FURLAN**  
segretaria generale Cisl

## L'INTERVISTA

ALESSANDRA COSTANTE

**GENOVA.** L'ultima volta che Genova fu scelta da Cgil, Cisl e Uil per la Festa nazionale del Lavoro era il 1992. Ventiquattro anni dopo, di nuovo insieme dopo molte (e recenti) incomprensioni, i leader dei sindacati italiani rioccupano la piazza di Genova. Nel 1992 alla testa della Cisl c'era Sergio D'Antoni; oggi c'è Annamaria Furlan, che gioca in casa. Ed a Genova il segretario genovese della Cisl, non fa più sconti al governo: «sull'occupazione non fa abbastanza. Basta con la politica degli annunci, serve un piano straordinario per il lavoro».

**Festeggiate il 1 maggio a Genova, perché?**

«È una città importante, che è sempre stata un simbolo. Città industriale, marittima e turistica, Genova racchiude in sé tutte le potenzialità, ma in questi anni di

crisi, è stata fortemente colpita, rappresenta le contraddizioni del Paese. Da Genova, noi vogliamo rimettere al centro della scena nazionale il lavoro e l'occupazione perché se ne parla spesso, ma non si fa abbastanza».

**A proposito, la disoccupazione diminuisce, ma l'Italia resta terzultima in Europa per tasso di occupazione.**

«Continuiamo a valutare oscillazioni di pochi decimali. Per la prima volta abbiamo un segnale positivo, ma è talmente minimo. Ci vuole ben altro per recuperare i 25 punti di produzione industriale persi in otto anni di crisi e per dare risposte occupazionali a 3 milioni di disoccupati»

**Cosa servirebbe?**

«L'Europa della moneta che risponde solo alla proporzione tra pil e deficit non serve alla crescita. Il vero freno a mano allo sviluppo è il fiscal compact, che va assolutamente cambiato. Bisogna cominciare a dire che quando uno stato investe in infrastrutture, sviluppo e ricerca non contrae debiti, ma crea i presupposti della crescita».

**Sono cose che dice anche Renzi.**

«Il problema non è dirlo, ma farlo. Da tempo non facciamo altro che ascoltare annunci su lavoro, crescita e pensioni. Bene, è arrivato il momento di uscire dalla politica degli annunci e passare ai fatti. In Italia il 25% delle imprese è attrezzato

per stare sul mercato estero, ma il 75% lavora per i consumi interni. Usciamo dalla politica dei bonus e arriviamo ad una riforma fiscale strutturale».

**Almeno sulle pensioni, dal governo c'è stata un'apertura alla richiesta di flessibilità.**

«Siamo sempre in attesa che il governo condivida le sue proposte con le parti sociali. Abbiamo bisogno di una proposta seria. Non si può mantenere l'età pensionabile a 66 o 67 anni: si crea poca innovazione e si obbligano donne e uomini a restare sul posto di lavoro fino a tarda età, mentre a casa restano i figli e talvolta i nipoti. Abbiamo bisogno di flessibilità in uscita. La nostra proposta è che con 41 anni di contributi alle spalle, il lavoratore possa andare in pensione».

**Negli ultimi mesi nei confronti del governo usa parole più dure.**

«Questo governo è partito da una corretta volontà riformatrice, ma ha trascurato troppo le politiche di sviluppo. Serve un grande patto sociale. Non esiste una ricetta mi-



racolistica, ma ci vuole una grande intesa tra chi crea lavoro, i lavoratori e lo Stato».

**Il ritorno della concertazione?**

«Quello che chiedo io è un patto per lo sviluppo e la crescita. Come ha fatto la Germania che, guarda caso, è uscita dalla crisi. Un patto significa fare scelte per la crescita, assicurare una fiscalità di vantaggio per chi investe e dare un ruolo importante allo Stato per investimenti, infrastrutture e ricerca».

**Dopo il caso della Iplom, torna il conflitto tra ambiente e lavoro. Soluzioni?**

«Non serve a nessuno mettere in contrapposizione ambiente e lavoro. Ciò che è accaduto, non è responsabilità dei lavoratori, ma sono stati i primi a farne le spese. Nessun settore può essere abbandonato. La stessa riforma della P.A. è necessaria per rilanciare la competitività, ma come si fa quando un intero settore aspetta da 7 anni il rinnovo del contratto? Lo Stato si sta dimostrando il peggiore datore di lavoro».

**Restiamo in Liguria, terra di molte crisi industriali, dall'Ilva alla Piaggio. Di chi sono le responsabilità: di chi ha gestito o dello Stato che ha abbandonato l'industria?**

«Ci sono migliaia di partite aperte al Ministero dello Sviluppo, che peraltro continua ad essere senza ministro. Rispetto alle tante crisi è ovvio, e con l'Ilva è evidente, che ci sono responsabilità di chi ha gestito, ma la mancanza di un piano industriale del Paese pesa moltissimo»

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

